

EMILIO BOARETTO

«Una congiura contro i galantuomini in favore de' partiti». Tra gesuiti e giansenisti: la guerra alle «Memorie» nelle reti epistolari attorno ad Angelo Calogerà \*

Nel gennaio del 1753 uscivano le «Memorie per servire all'istoria letteraria» di Angelo Calogerà e Girolamo Zanetti. In totale rottura con la linea dettata fino a quel momento dalle altre maggiori testate giornalistiche d'erudizione (alcune dirette dallo stesso Calogerà), le «Memorie» si proponevano come luogo di libera e aperta polemica, spesso tendenziosa e deliberatamente avversa al gesuitismo, con lo scopo dichiarato di opporsi categoricamente alle teorie possibiliste portate avanti dai sostenitori della Compagnia di Gesù. La faziosità del giornale calogeriano non mancò dunque d'attirare critiche severe da parte di diversi esponenti della Repubblica letteraria, alcuni di questi, come Angelo Maria Querini e Scipione Maffei, illustri esponenti della cultura italiana dell'epoca. Con questo contributo ho cercato di indagare il conflitto sorto attorno al periodico di Angelo Calogerà nel più ampio scenario della disputa tra gesuiti e giansenisti, servendomi di lettere edite e inedite ricavate dalle reti epistolari attorno a, e di, Angelo Calogerà, con l'obiettivo di portare alla luce, almeno in parte, il dibattito ideologico alla base di una riforma culturale (mancata?) che in Italia prese le mosse grazie alle note iniziate di Lodovico Antonio Muratori.

Il 20 dicembre 1752 l'abate camaldolese Angelo Calogerà, erudito, giornalista, editore e «organizzatore di cultura»,<sup>1</sup> scriveva al conte bresciano Giammaria Mazzuchelli:

Illustrissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>2</sup>

---

\*Ringrazio Fabio Forner che ha letto questo contributo dopo la prima stesura, offrendomi come sempre nuovi e interessanti spunti di riflessione.

<sup>1</sup> Cfr. C. DE MICHELIS, *Angelo Calogerà: un organizzatore di cultura*, in ID, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze, Olschki, 1979, 91-129. Ancora su Calogerà giornalista non si devono trascurare gli altri studi di C. DE MICHELIS, di cui ricordo qui almeno *I giornali di Angelo Calogerà*, in *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea, secoli XVI-XX*, Atti del II Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio-1 giugno 2013, a cura di G. M. Croce e U. A. Fossa, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2015, 535-45, e ID, *La carriera giornalistica di Angelo Calogerà*, in A. CALOGERÀ, *Giornali d'Italia. Prefazione a la «Minerva» (1762)*, a cura di Cesare De Michelis, Venezia, Marsilio, 2018, 22-25. Di nuovo sui giornali calogeriani: S. CASATI e S. CONTARDI, *La Raccolta e la Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici dell'erudito Angelo Calogerà, una grande impresa editoriale pubblicata in formato digitale*, in «Nuncius» XIX (2004), 1, 375-383. Infine, un recente studio di Fabio Forner si occupa della 'cifra epistolare' delle «Memorie»: F. FORNER, *Giornali di lettere e lettere per giornali: la scrittura epistolare nelle pubblicazioni periodiche del Settecento e il caso delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»*, in *Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari*, a cura di S. Canzona, F. Foligno e V. Leone, Sarnico [Bergamo], Edizioni di Archilet, 2022, 173-192, e dei periodici eruditi come modello per l'attuale comunicazione scientifica, cfr. ID, *Sind die italienische Gelehrtenzeitschriften des Achtzehnten Jahrhunderts ein noch aktuelles Modell für die wissenschaftliche Kommunikation? Zwei Beispiele*, in «Das achtzehnte Jahrhundert», XLVII/2 (2023), in corso di stampa.

<sup>2</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10005, f. 209r-v-210r; lettera di Angelo Calogerà a Giammaria Mazzuchelli, Venezia, 20 dicembre 1752. La lettera mi offre anche l'occasione per porre qui in nota i criteri di trascrizione che ho scelto di adoperare per la pubblicazione di alcune queste missive, tutte autografe. Ho scelto di riprodurre i documenti in ogni loro parte: *mise en page*, formule iniziali e di congedo, affidandomi a criteri rigidamente conservativi, con i quali ho riportato anche il sistema maiuscole/minuscole, i grafemi desueti come la j e, vista l'origine veneta comune ai corrispondenti qui citati, tutti i casi di scempiamento e raddoppiamento. Ho sciolto tacitamente tutte le abbreviazioni e le brachigrafie (es. *Ill<sup>mo</sup>*, *Sg.*, *Sg.*, *P<sup>on</sup>*, *C<sup>mo</sup>* > *Illustrissimo Signore Signore Padron Colendissimo*; *del* > *gennaio* nelle date; *Vna.* > *Venezia* e *Bra.* > *Brescia* nella datazione topica), normalizzando solamente i segni diacritici come nel caso degli accenti acuti e gravi in presenza di *e* tonica. Ho usato il corsivo per i titoli delle opere citate solamente laddove nel manoscritto essi si leggono sottolineati. Tra parentesi quadre e in neretto ho riportato anche i passaggi *recto-verso* nella numerazione delle carte, espungendo tuttavia la ripetizione dell'ultima parola del foglio precedente nel foglio successivo. Per economia non ho riportato, dove presente, l'indirizzo posto sul dorso di alcune lettere, molte delle quali recano tutt'ora, in corrispondenza di esso, tracce dell'antico sigillo in ceralacca. Infine, ho ritenuto opportuno pubblicare integralmente anche quelle lettere tra Rodella, Mazzuchelli, Querini e Calogerà che si trovano citate, ma solo in parte, negli studi di Cesare De Michelis e Gilberto Pizzamiglio, menzionati nel corso di questa trattazione, a differenza invece di quelle missive che si possono leggere più

[209r] Non vedendo sue lettere, ed avendomi Vostra Signoria Illustrissima scritto che si voleva trattenere in campagna più lungo tempo dell'ordinario, ho creduto cosa ben fatta di spedire a Sua Eminenza la Vita di San Teobaldo legata, e di consegnare l'altra copia al Signor Abate Crucis perché gli la mandi con qualche occasione come egli s'era esibito, ma non so cosa sia di questa Vita e della mia lettera non vedendo avviso alcuno da Brescia.

Alla sua lontananza dalla città attribuisco pure il ritrovarmi senza sue lettere, benché dovessi averne in qualunque maniera per le cose che raccomandate gli aveva.

Il Facciolati si crede che non averà molto piacere d'aver prodotto quel suo libro. Si dice che Le Loro Eccellenze siano in disposizione prossima di ritirarlo, e ordinare all'Autore di rifarlo, e forse ancora di procedere alla sua giubilazione e fare un altro Istorico. [209v] Ho veduto il bel libro del Signor Procuratore Foscarini. L'esteriore è bello; non avendolo letto non posso dire cosa alcuna dell'interiore, che io stimo più bello.

Nel venturo mese si vedrà un foglio periodico col titolo di Memorie per servire all'Istoria Letteraria. Voglio credere che sia per essere migliore delle Novelle perché chi v'ha la mano, sa qualche cosa di più del Rossi.

Di giorno in giorno uscirà l'Istoria Letteraria o sia Vite de' nostri Letterati Scrittori del Padre Agostini. S'è principiato a stampare il quarto Tomo dell'Istoria Letteraria d'Italia del Padre Zacaria. Vuole che gli parli con sincerità: il peggiore di quanti sono usciti.

Da Castelfranco non ancora ho avuto le notizie Parisotti, e non altro che buone speranze finora.

È morto il Padre Ponzio della Madre di Dio a Lucca in questo mese. Ho scritto per avere le notizie.

[210r] Finisco di disturbarla con raccomandarmi al suo amore e pregarla de' suoi comandi.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Venezia 20 dicembre 1752

Devotissimo e Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

Nell'inverno del 1753, le «Memorie» calogeriane si presentavano per la prima volta al pubblico erudito, così com'è testimoniato anche da un'altra lettera dell'abate a Giovanni Lami del 10 febbraio 1753: «s'è qui stampato un nuovo giornale con il titolo di Memorie per servire all'Istoria letteraria. Staremo a vedere come proseguirà».³ Si apriva, dunque, con le «Memorie», una nuova stagione del giornalismo erudito, quella del giornalismo d'opinione.⁴

In un panel che ha per titolo «*Bellum omnia contra omnes*»: *stroncature, polemiche, conflitti, agguati, scontri letterari fra Sei e Ottocento*, credo che la 'guerra' alle settecentesche «Memorie per servire all'istoria letteraria» possa essere un caso rappresentativo delle dinamiche conflittuali tra eruditi e letterati nella Repubblica delle lettere d'antico regime. Per indagare le polemiche sorte attorno al periodico di Calogierà, già in parte ben delineate da De Micheliis,⁵ ho fatto ricorso ai numerosi carteggi del monaco camaldolese, dai quali ho estrapolato brani di lettere edite e inedite.⁶ Calogierà

---

comodamente nelle edizioni dei carteggi Maffei-Calogierà, Lami-Calogierà, i cui riferimenti si trovano lungo questo contributo.

³ La lettera è edita integralmente in A. CALOGERÀ, G. LAMI, *Carteggio. 12 marzo 1743 – 31 maggio 1766*, vol. II, a cura di C. Viola e F. Forner, Verona-San Pietroburgo, Conoscere Eurasia, 2020, 387.

⁴ Così C. DE MICHELIS, *Angelo Calogierà...*, 117: «Con le «Memorie», dunque, già si entra nel nuovo della seconda metà del secolo, superando il modello del vecchio giornale erudito e iniziando la pubblicistica "d'opinione" che tanto spazio avrà dal decennio successivo».

⁵ *Ibidem*.

⁶ A questo proposito ringrazio anzitutto la Fondazione Conoscere Eurasia nella persona del Presidente Antonio Fallico, che con gesto di grande generosità ha messo a disposizione del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento (C.R.E.S. di Verona) la digitalizzazione dell'intero "Fondo Calogierà" custodito presso la Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo con segnatura NLR, F. 975. In seguito alla digitalizzazione dell'epistolario calogeriano sono nate diverse iniziative di Corrado Viola e Fabio Forner, che si troveranno citate lungo questa trattazione; inoltre, vorrei ricordare qui ancora una volta Fabio Forner e Cristina

corrispondeva con i più rilevanti esponenti dell'erudizione italiana della metà del Settecento: Scipione Maffei, Angelo Maria Querini, Giammaria Mazzuchelli, Giovanni Lami, Giambattista Rodella.<sup>7</sup>

Le «Memorie» costituiscono forse il primo modello di giornalismo d'opinione, oserei dire 'militante', di stampo marcatamente teologico-morale nell'animata e animosa battaglia tra rigoristi e probabilisti, o meglio, tra filogiansenisti e gesuiti.<sup>8</sup> Proprio perché troppo scopertamente votato alla causa giansenista, il periodico di Angelo Calogerà sopravvisse tra gravi problemi economici che mi accingo subito a descrivere. Il primo e il terzo volume delle «Memorie» contengono due prefazioni programmatiche che ci consentono di penetrare nel tessuto ideologico del periodico. Già dalle dichiarazioni d'intento del primo tomo, appare evidente la rottura con le tendenze descrittive del giornalismo tradizionale, che si limitava solamente a fornire, o meglio recensire, o tradurre, le novità letterarie d'Italia e d'Europa, senza, a detta dei redattori delle «Memorie», alcuno spirito critico o ricerca di originalità:

Quando ci cadde in animo di stendere queste lettere, a tutt'altro pensammo fuorché a scriverle pel pubblico. Noi siamo alquanti amici d'un animo e d'un pensiero istesso, amatori oltre ogni credere di novelle, ma non già del conio di quelle che sbucar sogliono dalla riscaldata fantasia di certi politici per ozio, ma bensì di quelle, che ogni giorno ci somministrano le scienze, e le buone arti [...]. Contuttociò egli è d'uopo sapere, che avverrà talvolta, che queste nostre lettere

---

Cappelletti con i quali sto collaborando all'edizione criticamente commentata del cospicuo carteggio tra il conte bresciano Giammaria Mazzuchelli e Angelo Calogerà, del quale si trovano i primi risultati in E. BOARETTO, *Il carteggio tra Giammaria Mazzuchelli e Angelo Calogerà (1737-1764): lavori in corso*, in «Civiltà Bresciana» I (2022), 211-220 e in ID, «Una bagatella sopra Archimede». *Il rapporto tra Giammaria Mazzuchelli e Angelo Calogerà: un carteggio durato trent'anni*, in Letteratura e Potere/Poteri, Atti del XXIV Congresso dell'AdI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore 2023, online (<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/Boaretto.pdf>). Ricordo qui, da ultimo, lo strumento – l'uso del determinativo è d'obbligo – per chiunque si occupi di carteggi settecenteschi: C. VIOLA, *Epistolari Italiani del Settecento. Repertori bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004 [*Terzo supplemento*, Verona, Oltrepagina, 2020], *ad indicem*. Infine, *excusatio non petita*, devo premettere che alcune delle lettere inedite qui pubblicate meriterebbero un commento più approfondito, o almeno alcune note puntuali ed esplicative alle quali sono stato costretto a rinunciare per motivi di spazio, rimandando quanto necessario a un'altra occasione, oppure, dove possibile, all'edizione del carteggio Calogerà-Mazzuchelli di cui sopra.

<sup>7</sup> A proposito di Mazzuchelli, è per merito di Fabio Danelon che oggi possiamo riscoprire l'importanza dell'epistolario del conte negli studi sull'erudizione settecentesca: cfr. *Un erudito bresciano del Settecento: Giammaria Mazzuchelli*, Atti del Convegno di studi Brescia, Ateneo di Brescia, 22 maggio 2009, a cura di F. Danelon con la collaborazione di C. Cappelletti, Travagliato [Brescia], Edizioni Torre d'Ercole, 2011. Di Fabio Danelon si vedano i saggi *ad indicem* in ID, *Percorsi critici nel Settecento e nell'Ottocento*, Firenze, Franco Cesati, 2014. Si è occupato di Mazzuchelli, in anni meno recenti, anche W. SPAGGIARI, *Giammaria Mazzuchelli. I carteggi e «Gli scrittori d'Italia»*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCX (2011), 135-146.

<sup>8</sup> Sul giornalismo d'*ancien régime* e in particolare sulle «Novelle letterarie» di Giovanni Lami rimando almeno a: M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie»*, in «Annali di Pisa», XXV (1956), 260-333; F. FORNER, *Traduzioni e giornali stranieri nel carteggio Lami-Calogerà*, in *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, a cura di F. Forner, F. Meier e S. Schwarze, Berlino, Peter Lang, 2022, 237-268; C. PELLEGRINI, *Giovanni Lami, le «Novelle letterarie» e la cultura francese*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXVI (1940), pp. 1-17; F. DIAZ, *Gli sviluppi di nuovi motivi culturali nei giornali toscani del Settecento*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, 179-212; J.-C. WAQUET, *Presse et société: le public des «Novelle letterarie» de Florence (1749-1769)*, in «Revue française d'histoire du livre», XXII (1979), 39-60. Sulle correnti religiose e gli approfondimenti sul giansenismo rimando almeno al recente volume riassuntivo di alcuni studi M. ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014; a P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, voll. I-III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; e allo studio per casi di A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962.

sieno alcun poco più libere, e vivaci di quello che forse vorrebbero certi scrittoreselli da dozzina, che cogli scritti loro offendono sovente la verità, o recano disturbo e noia all'umano consorzio; e che perciò talvolta non si asterranno di spiegare alla libera il proprio pensiero; ma sempre intorno alle opere, e giammai alle persone.<sup>9</sup>

È però con l'uscita del terzo tomo, nel 1754, che lo scarto rispetto al giornalismo erudito comunemente inteso si fa ancora più marcato:

«Che queste Memorie non sono, né intendiamo che siano un compiuto giornale, in cui si ragioni di tutti o presso che tutti i libri che escono nuovamente alla luce in Italia. Ma che appunto non le abbiamo intitolate Giornale, perché non intendiamo di volerle sottoporre alle strette leggi che si fatto titolo ne imporrebbe. E che perciò non ci si dee ascrivere a mancamento se talvolta anche d'ottimi libri (lo che per vero dire avverrà assai di rado) non si vedrà in esse fatta menzione.<sup>10</sup>»

Il non certo velato *engagement* di Calogerà e della cerchia di eruditi che si radunava attorno alle «Memorie» («noi non siamo alquanti amici d'un animo e d'un pensiero istesso») contribuì ad attirare inimicizie nei confronti del giornale, tanto che, come scriverà Calogerà a Giambattista Rodella «lentamente crescono gli associati, ma furiosamente i nemici»:

Reverendissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>11</sup>

[456r] Finalmente ricevo una lettera da Vostra Signoria. N'ero veramente desideroso, ma le delizie della campagna l'avevano talmente distolto dallo scrivere, che quasi credevo che si fosse di me scordato.

Se mi sarà portata la Vita del Padre Sevin, la farò licenziare al Santo Offizio di Venezia, e poi dopo licenziata la passerò io, ne otterrò il mandato, il bollo e tutti i malanni, e poi la spedirò costì. Bisogna avvisarmi lo stampatore perché senza il nome di questo non si può fare cosa alcuna.

Se lei mi farà avere il libro del fu Padre Fortunato [456v] stampato a Madrid, l'averò molto caro, avendolo in darno richiesto e procurato altronde. Questo libro, mi fa sovenire che Chiaramonti m'ha scritto due mesi fa, che il Padre Macarinelli era in disposizione di mandarmi il suo libro de' casi riservati, e che forse l'averebbe dato a lei per mandarmelo. Per quanto vedo il Padre Macarinelli può aver avuto questo buon desiderio, ma il desiderio è stato inefficace.

Mando le Memorie di Dicembre coll'indice del Tomo Quarto. Lentamente crescono gli associati, ma furiosamente i nemici. Ogni volta si cancellano dal Segretario de' Riformatori ignorante [457r] quanto una tavola, delle lettere, e per lo più le importanti. Si procura di metter argine al tormento, ma con prudente discrezione per superare ogni cosa.

Pregola de' miei umilissimi rispetti al Signor Conte a cui auguro un felice anno nuovo con molti appresso pieni d'ogni vera prosperità, e quest'augurio voglio che si estenda ancora al mio stimatissimo Signor Giambattista.

Dal Conte Durante io non spero cosa alcuna, dopo gli atti incivili ch'egli m'ha usati, non rispondendo alle mie lettere, colle quali un atto de' più onesti gli ho fatti per la Revisione delle sue Poesie nelle quali si vederà lodato il grand'eroe Sambuca. Non parliamo di più.

Zamboni m'aveva da mandare una lettera sopra il libro [457v] del Doneda, ed una sopra quello del Gradenigo. Può darsi che questo secondo non sia uscito, ma non posso credere che il primo non sia finalmente alla luce. Lo vegli e me lo riverisca.

Non iscrivo a Chiaramonti perché m'immagino che sia partito. La carta è piena, e sono con tutta la stima.

Di Vostra Signoria Reverendissima  
Venezia 28 dicembre 1754

<sup>9</sup> A. CALOGERÀ, *A' discreti lettori*, in «Memorie per servire all'istoria letteraria», I (1753), 3-4.

<sup>10</sup> AA.VV., *Agli umanissimi lettori*, in «Memorie per servire all'istoria letteraria», I (1754), 3-6: 4.

<sup>11</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10020, ff. 456r-v-457r, lettera di Angelo Calogerà a Giambattista Rodella, Venezia, 28 dicembre 1754.

Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

La lettera, datata 28 dicembre 1754, mi permette ora di entrare nel merito di quello che fu, credo, l'anno più turbolento per il periodico. Da una missiva a Rodella dell'aprile '53, infatti, ci arriva una testimonianza diretta della sospensione del giornale:

Reverendissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>12</sup>

**[252r]** Non basta che il Bossini non sia in debito bisogna ancora che apparisca tale, e tale comparirà se averà le quietanze delle pubbliche librerie, o se abbia avuti mandati da poco in qua. Accenni pure se egli ha avuti mandati e gli ultimi acciò non trovi intoppi nel procurargli il mandato della lettera del Padre Fortunato. L'ignoranza etc. è quella che precipita il commercio.

Da jeri in qua sono assai frastornato perché ad istanza del Signor Abate Rossi Autore delle Novelle<sup>13</sup> senza esaminare la cosa gli Eccellentissimi Riformatori hanno mandato a sospendere al Valvasense la stampa delle Memorie.

Si maneggia la ritrattazione di questa sospensione **[252v]** e spererei che riuscisse, ma se non riesce bisognerà mandar fuori di stato a proseguire questa stampa. Io non m'aspettavo una violenza cotanto irragionevole, ma può nascere qualche cosa di bello.

Pregola a riverirmi l'Illustrissimo Signor Conte, e dirgli che il Signor Girolamo Zanetti m'ha imposto di ringraziarlo distintamente per quell'involto di Milano mandatogli. Io sono intanto con tutta la stima.

Di Vostra Signoria Reverendissima  
Venezia 28 aprile 1753

Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

Non servì molto tempo a Calogierà per riprendere in mano la situazione, infatti, in una lettera al Mazzuchelli del 19 maggio 1753 si legge:

Illustrissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>14</sup>

**[434r]** Il negozio del mio Cherico Francesco Guerra è nello stesso sistema, ancora dopo l'ordine di Sua Eminenza. Il Vicario è un uomo che non sa obbedire al suo Superiore, e Sua Eminenza ha un cuore impastato di bontà e di dolcezza e pieno di compassione con cui si dirige in tutto e non so dargli torto piacendo a me sommamente un carattere tale in ciascuno, e molto più nell'Eminentissimo Padrone che lo possiede in grado eroico. Ecco la cosa. Dopo venuto l'ordine di Sua Eminenza per non dargli esecuzione si sfoderano nuovi dubbj i quali quando si saranno sciolti ne nasceranno degli altri. I dubbj sono che prima si vogliono le Fedi dell'Economista Barbarigo che si siano fatte le stride nella Parochiale di San Vio parochia del Cherico per sapere s'egli ha contratto impegno di matrimonio con alcuna.

Queste si principieranno dimani, indi si vuole fede che si sieno fatte le stride in Camposampiero dov'è il beneficio conferito al Cherico, richiesta che viene da pretta ignoranza, perché le stride che si ricercano devonsi fare in Padova dalla Cancelleria Episcopale per vedere se v'è alcun opponente a quel juspatronato, anzi si sono fatte per quanto so, e questa **[434v]** sera si spedisce la procura per prender il possesso del beneficio nelle debite forme e prestare il Giuramento secondo il consueto e fare la

---

<sup>12</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10020, f. 252r-v, lettera di Angelo Calogierà a Giambattista Rodella, Venezia, 28 aprile 1753. La lettera è già parzialmente edita da C. DE MICHELIS, *Angelo Calogierà...*, 119.

<sup>13</sup> *Autore delle Novelle* aggiunto in interlinea

<sup>14</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10005, f. 434r-v-435r-v, lettera di Angelo Calogierà a Giammaria Mazzuchelli, Venezia, 19 maggio 1753.

Professione di Fede. In questo stato di cose in cui per tante spese è esterminato il povero cherico, o per meglio dire lo sono io, che devo soggiacere per carità a questo, acciò non vadi perduto questo buon giovane. Mercoledì essendo stato a forza di sollicitazioni fattemi dal mio Priore Abate a visitare Monsignor Nunzio l'ho pregato a favorirmi del Breve per ordinare il Cherico in tre di festivi, e insieme gli ho raccontato a modo d'Istoria tutti i scrupoli dubbj etc. del Vicario. Capitò in Nunziatura il Signor Abate Crucis, e Monsignore fece chiamarlo e alla mia presenza con tutte le buone maniere lo pregò a far che le dimissorie anzi che dirette a quocumque sieno a lui indirizzate con la restrizione di esaminare tutto si riguardo al patrimonio e beneficio si riguardo ai costumi stride, e tutto ciò che potesse venir in mente al Vicario, acciò una volta si spicciasse questa facenda e il Signor Abate ha promesso di scrivere [435r] e sempre ha spacciato il Vicario per scrupoloso /Oh Dio che Grazia/.<sup>15</sup> Io ho secondato come si suol dire il lazzo volendolo così l'onestà, e il rispetto che io devo avere per un Ministro di Sua Eminenza. Se il Signor Abate Crucis abbia scritto o no, non lo so; ma credo che non l'abbia fatto perché jeri per mezzo di persona che egli sa non essermi molto amica, ha mandato a dirmi delle parole assai avanzate, e tali che se io non fossi quell'uomo onesto che sono potrei perderlo per tutto il tempo di sua vita. Io le conserverò dentro il mio cuore se non sarò spinto dalla necessità a servirmene per ultimo estermio di quest'imprudente Abate, il quale ha la sua parte grande ne' stancheggi, mentre quando riceve lettere dal Vicario con i dubbj le tiene otto o dieci giorni prima di madarle a me perché siano levati i dubbj. Che vuol dir questo? Io non voglio esaminare queste odiosità, e sebben fossero due boriosi<sup>16</sup> [435v] il Vicario e il Crucis li lascerò essere per loro confusione o danno. L'Istoria è descritta ora preme che Vostra Signoria Illustrissima preghi scongiuri Sua Eminenza acciò con tutta l'efficacia scriva perché siano date queste dimissorie a quocumque etc. e non vi sieno più dubbj giacché il Vescovo che ordinerà è obbligato a tutte le diligenze etc. essendovi sempre la clausola annessa *servatis servandis*.

La Vittoria per le Memorie è compiuta con danno dell'Abate Rossi che s'è stuzzicato contro de' Cavalieri d'alta sfera i quali vogliono vedere annichilate le sue Novelle. Io però non darò mai l'assenso e procurerò anzi di consolare e d'ajutare che d'abbattere quel povero pazzo, volendo così la carità che deve aversi ancora a coloro che ci fanno del male. Pregola a continuarmi la sua buona grazia e a credermi con piena e vera stima.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Venezia adi 19 maggio 1753

Devotissimo e Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

Medoro Rossi rilevò, proprio dalle mani di Calogierà, nel 1731, le «Novelle della Repubblica delle lettere», con gran malcontento del camaldolese, che però, nel frattempo, si godeva il successo del suo periodico più longevo e in assoluto il più famoso: la «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» (1728-1787).<sup>17</sup> Alla lista dei detrattori del giornale si aggiunse anche Scipione Maffei, che da Verona scrisse quasi sorpreso:

Mi è stata mandata la prima parte del nuovo Giornale, quale corre voce sia lavoro di lei. Io però nol credo, almeno in quanto par diretto a batter me, poiché non so pensarmi ch'una così lunga amicizia, e corrispondenza d'improvviso senza motivo alcuno si cambi tanto. Lasciamo ciò che si dice su la controversia de' Cenomani, ch'è cosa più chiara del Sole, e il Distico di

<sup>15</sup> Un altro inchiostro da una mano che sembra autografa corregge *cosa* sopra a *Grazia*, riporto a testo la lezione *ante correctionem*.

<sup>16</sup> In inchiostro più scuro *boriosi* è corretto con *volpi*.

<sup>17</sup> Non mi risulta sia stata pubblicata una bio-bibliografia dettagliata di Medoro Rossi; alcuni cenni si possono trovare in C. DE MICHELIS, *L'Illuminismo veneziano. Rassegna di studi*, in «Lettere italiane», XVIII (1966), 3, 296-316, *passim*. Ma si veda anche, e soprattutto, A. CALOGERÀ, G. LAMI, *Carteggio...*, *ad indicem* e, in particolare, 148-149, n. 3: «Le «Novelle della Repubblica letteraria» (1729-1760), il foglio settimanale stampato da Giambattista Albrizzi e poi da Domenico Occhi, e pressoché integralmente composto e redatto dall'abate Medoro Rossi Ambrogi (1699-1767?), nativo di Rovigo ma operante a Venezia, che Calogierà giudicava «un'anima venduta de i Gesuiti» [...], pur carteggiando con lui per un ventennio».

Catullo, che da ridere chiunque etc., ed altro etc. ma io non crederò mai, che venga da lei quanto si dice sul Giansenismo Nuovo.<sup>18</sup>

La pubblicazione (1752) di opere come l'appena citato *Giansenismo nuovo* di Maffei, il *Dictionnaire des livres jansénistes, ou qui favorisent le Jansénisme*, proprio negli anni di poco precedenti all'uscita dai torchi delle «Memorie», è indicativa di come la polemica tra rigoristi e probabilisti avesse oramai raggiunto l'apice della tensione, giustificando così la nascita di un periodico fazioso e politicamente orientato come quello di Calogera. Maffei cercò più volte di rivolgersi *sine ira et studio* all'iniziativa di Calogera e al Calogera stesso, cercando di convincerlo a usare la sua influenza per far mutare posizione alle «Memorie», indirizzandole verso un atteggiamento meno aggressivo nei confronti delle opere teologiche del Marchese. In un'altra missiva di Maffei del 14 ottobre 1754 si legge: «nelle Memorie ci son delle affettazioni, che pregiudicano. L'idea era bella, e se mi avessero chiamato a concorrere, l'avrei fatto, ma veramente pare che l'abbiano con me, non saprei perché».<sup>19</sup> La stiletta di Maffei nei confronti del giornale, che rende sospette le parole di «stima» e «amicizia» indirizzate a Calogera, arriva in una lettera indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri il 22 ottobre 1754: le «Memorie» sono dette «una congiura contro i galantuomini in favore de' partiti».<sup>20</sup> Ancora ad Annibale degli Abati Olivieri Maffei scrisse in occasione della disputa sul Dittico Quiriniano:

Eccovi il mio libretto, che secondo il vostro ordine mando al P. Tolotta. Spero che a voi non dispiacerà, ma dagli altri quante rovine verranno. Chi non ha veduti i pezzi non poteva conoscere che non sono antichi, e però molti non si dovrebbero dolere. Ho stimato più civiltà il non prendere a impugnare nessuno, benché fra le interpretazioni ve ne abbia di ridicole [...]. Parlerò a chiunque ha libri, ed esorterò a far tale acquisto, ma non spero niente, perché non potreste credere che paese barbaro vada diventando questo a forza di Preti e di Frati, che non parlano se non di casi e di brighe contra i gesuiti.<sup>21</sup>

Tra i «Preti» e i «Frati» rientrava anche il nostro Calogera con le sue «Memorie per servire alle fazioni», così le definì Maffei, *alias* Desiderato Pindemonti, nella *Risposta universale alle opposizioni fatte all'opera del signor marchese Scipione Maffei*.<sup>22</sup> Proprio in seguito alla *Risposta* maffeiana, Calogera, analogamente al comportamento tenuto da Maffei, scriveva a Rodella:

Reverendissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>23</sup>

[429r] Se il Signor Zamboni per cui ho tutta la stima, e tutta la premura per servirlo, considerasse volesse tutte le formalità che si richiedono a Venezia per la stampa di qualunque cosa non si dovrebbe della tardanza usata nel produrre la sua lettera sopra la Filosofia Scarella, anzi mi ringrazierebbe

<sup>18</sup> *Le lettere di Scipione Maffei ad Angelo Calogera*, a cura di C. Viola e F. Forner, saggi introduttivi di Antonio Fallico, Verona-San Pietroburgo, Conoscere Eurasia, 2016, 162-165: 163.

<sup>19</sup> *Le lettere di Scipione Maffei...*, 189-190.

<sup>20</sup> S. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, vol. II, a cura di C. Garibotto, Milano, Giuffrè, 1955, 1386-1387: 1387.

<sup>21</sup> Ivi, 1388, lettera di Scipione Maffei ad Annibale degli Abati Olivieri, Verona, 15 novembre 1754. Sul tema, ma non solo, si veda il contributo di G. P. MARCHI, *Sul «dittico amatorio quiriniano»*, in ID, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria universitaria editrice, 1994, 251-257. In appendice al volume Marchi riporta anche alcune lettere spedite da Maffei a Querini riguardanti il Dittico, cfr. Ivi, 258-272. Prima di Marchi, anche Carlo Godi si occupò della disputa riguardante il dittico queriniano, cfr. C. GODI, *Neutralità armata: i rapporti tra S. Maffei e A.M. Querini*, in «Italia medioevale e umanistica», III (1960), pp. 353-385.

<sup>22</sup> S. MAFFEI, *Risposta universale alle opposizioni fatte all'opera del signor marchese Scipione Maffei*, t. I, Verona, Per Antonio Andreoni Librajò sulla Via Nova, 1754, 7.

<sup>23</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10020, ff. 429r-v-430r, lettera di Angelo Calogera a Giambattista Rodella, Venezia, 15 maggio 1754.

d'averla posta nel primo foglio di Maggio, mentre non si poteva porla prima, essendo quando è arrivata già stampato tutto Aprile, come ora è stampato tutto il Maggio. Si dà in oltre che non sempre posso servire gli amici come vorrei, perché ho ad impazzire con uno stampatore ch'è il maggior asino del Mondo, e che non pensa se non al materiale, e misura le lettere, e le vuol mettere nelle Memorie secondo la sua misura non secondo la disposizione de' Giornalisti, a quali alle volte manda i fogli pregandoli a levare quattro o sei righe di stampa a qualche lettera perché così a lui serve. Il mal maggiore poi è che il Conte Seriman [429v] il quale spende, sta sempre dalla parte dello stampatore. Non ostante tutto ciò si procura di far ogni diligenza perché le cose vadino il men peggio che sia possibile. Il Signor Marchese Maffei col nome del Pindemonti ha dato fuori tutto ciò che ha potuto d'encomj e lodi proprie, e s'è scagliato assai inonestamente contro le Memorie. Io vorrei lasciare questo vecchio rimbambito senza risposta, ma non so ciò che penseranno gli altri compagni. Mi dispiace che non passi l'antica buona corrispondenza fra Sua Eminenza e il Signor Conte, ma ciò poco danno può arrecare al detto Signore. Ho veduto l'ultime cose, e lascerò giudicare gli altri, ma s'egli non avesse scritto in favore del Bellarmino credo che i Gesuiti potrebbero essergli più obbligati, perché parmi che quella risposta pregiudichi molto. Si sta ora rispondendo a quel libretto, e non so [430r] se la risposta piacerà all'autore della Difesa. Molto la ringrazio del suo amore per me. Mi riverisca il Dottor Zamboni, e il Chiamamonti, e mi creda con tutta la stima.

Di Vostra Signoria Reverendissima  
Venezia 15 maggio 1754

Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

La lettera appena riportata anticipa alcune frizioni interne alla *governance* del periodico, che però lascerei ora in sospenso per fare spazio a un nuovo e illustre detrattore delle «Memorie». Angelo Maria Querini non era un estimatore del giornale calogieriano: l'abate lo apprese da una lettera datata 9 dicembre del 1753, in cui il Cardinale definì il periodico «assai misero»:

Molto Reverendo Padre<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo, “Fondo Angelo Calogera”, NLR F. 975, f. 103r, lettera di Angelo Maria Querini ad Angelo Calogera, Brescia, 9 dicembre 1753. Angelo Maria Querini risulta una figura chiave in questo quadrilatero veneto composto dagli altri due bresciani (Mazzuchelli e Rodella) e Angelo Calogera. Per quanto il cardinale, di formazione benedettina, non nutrisse particolari simpatie per i gesuiti, ma nemmeno per i giansenisti, è pur vero che egli dimostrò grande apertura verso il dialogo tra religioni. Non potendo dilungarmi sull'argomento, mi limito qui a dare almeno una parziale bibliografia che possa fornire un quadro complessivo e preliminare del rapporto di Querini con il mondo franco-tedesco e protestante. A partire dall'insuperata biografia di A. BAUDRILLART, *De cardinalis Querini vita et operibus*, Lutetiae Parisiorum, 1899, mi sembra particolarmente interessante il ritratto 'irenico' del cardinale che traccia con le dovute cautele G. ALBERIGO, *Cattolicità e Ecumenicità nel Settecento*, in *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di Studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980, a cura di G. Benzoni e M. Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1982, 9-22. Al contributo di Alberigo segue quello di A. BENDISCIOLI, *La Germania protestante tra ortodossia, pietismo, Aufklärung, nell'età e nella corrispondenza del cardinale Angelo Maria Querini*, in *Cultura religione e politica...*, 23-32. Rilevante è lo studio monografico di Vittorio Peri, che attraverso la parentesi di bibliotecario della Vaticana di Querini ricostruisce puntualmente l'incrinarsi del rapporto, anche sul versante teologico, del cardinale con la Chiesa di Roma, non trascurando le due edizioni a cura di Querini delle opere di Sant'Efrem Siro e dell'epistolario di Reginald Pole, indicative dell'apertura di Querini al dialogo teologico: V. PERI, *Querini e la Vaticana*, in *Cultura religione e politica...*, 33-190. In questo senso risulta da approfondire quanto già anticipato dallo studio di L. DOSIO, *Notizie sul cardinale Querini dall'epistolario Muratori-Mazzuchelli*, in «Brixia sacra», VIII (1973), 188-196, dal quale in parte già emerge il carattere piuttosto deciso e, se vogliamo, anticonformista di Querini a partire dal conflitto con Muratori sulla diminuzione delle feste di precetto. Ultimi, ma non meno importanti, gli studi di G. CANTARUTTI, *Angelo Maria Querini e il mondo tedesco. Invito alla ricerca*, in *Dalla Libreria del vescovo alla Biblioteca della città. 250 anni di tradizione della cultura a Brescia*, Atti del Convegno per il 250° anniversario della Biblioteca Queriniana, Brescia, 1 dicembre 2000, a cura di E. Ferraglio e D. Montanari, Brescia, Grafo, 2001. Sulle corrispondenze di Angelo Maria Querini con gli eruditi

Brescia 9 dicembre 1753

[103r] Ho ricevuto il libretto delle Memorie da Vostra Paternità Reverendissima favoritomi, e benché l'abbia trovato assai misero in quei articoli che mi è accaduto di scorrere sono in obbligo di ringraziarne come faccio la sua bontà. Mi sono giunti i cinquanta Esemplari del primo Tometto della Biblioteca de' Cherici, e prontamente ne sarà fatta la distribuzione, da<sup>25</sup> questi miei ordinandi che quest'istessa sera si troveranno raccolti nel nuovo Collegio di Sant' Eustachio per gli esercizi spirituali di dieci giorni prima dell'ordinazione sotto la direzione de' Padri della missione. Giacché il Signor Coleti ha levato la mano a questo mio libraro Rizzardi nella raccolta delle mie lettere latine, desidero che Vostra Paternità Molto Reverenda mi faccia il favore di prendersi qualche cura, che la Ristampa faccia onore allo stampatore e anche a dette mie lettere. Non so mai come il Signor Marchese Maffei si sia indotto a dubitare esservi in Venezia chi volesse stampare la lettera predetta<sup>26</sup>. M'immagino che sia questa una frottola e di cuore mi rassegno suo.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Affezionatissimo sempre  
Angelo Maria Cardinal Querini

Calogera era al corrente della disapprovazione del Cardinale nei confronti delle «Memorie», tanto che se ne lamentava con Rodella già nel luglio del 1753:

Reverendissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>27</sup>

Oderzo 23 luglio 1753

[261r] In questo ritiro mi giungono le due stimatissime sue. Prima di riceverle avevo avuto un cenno dal Signor Cardinale circa la Vita dell'Aretino del Signor Conte. Finora i letterati hanno sofferta la critica delle commissioni e delle omissioni maliziose, ora s'introduce ancora la censura sulle omissioni involontarie, o necessarie perché non approposito. Studiate ora per farvi onore che non l'indovinate. Ma lasciamo queste Commedie. Io ho sempre spedito i Tometti delle Memorie, e li ho ancora accompagnati con le mie lettere. Qualche volta li ho consegnati al Signor Nunzio e si può dare che sia stato così di quel di Maggio, onde lo manderò con quel di Luglio che gli [261v] ho fatto consegnare prima della mia partenza. Mi spiacerebbe che si fosse smarrito questo Tometto il quale sicuramente ho spedito, perché durerei della pena ad averlo di nuovo.

Le Memorie dispiacciono molto al Signor Cardinale e particolarmente per quel [che] riguarda il suo Dittico, ma non so cosa fare. Gli Autori vogliono scrivere a loro modo e come la sentono. Per il costo di queste Memorie parleremo poi.

Desidero l'onore de' suoi comandi e sono con tutta la stima

Di Vostra Signoria Reverendissima

a cui soggiungo che io bramerei un Mecenate per un Tomo della Raccolta. Il Signor Conte mio Padrone una volta si offerì di trovarmene uno, ora forse sarebbe il tempo. Si può dare che il Tomo il quale si stampa l'abbia io trovato ma non sono ancora sicuro [262r] se si troverà e che intanto io abbia

---

d'oltralpe si veda, in aggiunta alla già citata biografia del Cardinale di Baudrillart, lo studio panoramico di E. FERRAGLIO, *Protagonisti del carteggio con Angelo Maria Querini*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», per l'anno 1997 (1997), 78-98, e il recente studio con l'edizione di lettere inedite di P-Y. BEAUREPAIRE, In libera republica Botanici. *La culture épistolaire de la République des Lettres à l'épreuve des Lumières et des Révolutions*, in «Epistolographia», I (2022), 11-24.

<sup>25</sup> Corretto su *che*

<sup>26</sup> Lezione dubbia

<sup>27</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10005, f. 261r-v, lettera di Angelo Calogera a Giambattista Rodella, Oderzo, 23 luglio 1753.

parola da quello a cui penso d'indirizzarlo servirà il Mecenate per il Tomo vegnente, che ancor esso uscirà nell'anno presente.

Devotissimo e Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogherà

Da un'altra lettera di Querini si può riflettere sullo stato generale della Repubblica delle lettere italiana a metà del Settecento:

Molto Reverendo Padre<sup>28</sup>

Brescia 5 maggio 1754

[111r] Rendo le dovute grazie a Vostra Paternità Molto Reverenda del tometto favoriti, che riceverò sempre volentieri, quando non vi si faccia menzione delle mie stampe per il qual fine mi son raccomandato ad altri Giornali che tutti troppo mi disgustano per non ravvisare in essi veruna delle belle qualità che recavano sì gran pregio a Giornali de' quali fu autore Apostolo Zeno.

Le due stampe che mando a Vostra Paternità Molto Reverenda spero che grate siano per riuscirle, e specialmente la più recente nella quale si comendano più volte le Deche del personaggio a cui è diretta. Del primo articolo dell'istesso vedrà aver io gran ragione di molto compiacermi, e sine fine poi dell'Apostolato accordatomi dall'istesso Personaggio. Riverisco di cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e mi sottoscrivo.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Affezionatissimo Sempre  
Angelo Maria Cardinal Querini

Lo stralcio della lettera querinina di cui sopra non solo dimostra la presa di distanza del Cardinale rispetto al giornale di Calogherà, ma pone a mio avviso ben in evidenza come la Repubblica delle lettere italiana scontasse la perdita recente dei propri dioscuri Lodovico Antonio Muratori e Apostolo Zeno, morti entrambi nel 1750, e con loro anche il venir meno della spinta riformatrice e moderata. Essa lasciò il posto alle faziosità e alle diatribe interne al sistema culturale che aveva il proprio centro nevralgico ed editoriale nella Dominante. Non è un caso che le «Memorie» nascessero a distanza di pochi anni dalla morte di Zeno e Muratori, assumendo atteggiamenti e forme lontane rispetto a quelle del «Giornale de' letterati» zeniano.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo, "Fondo Angelo Calogherà", NLR F. 975, f. 111r, lettera di Angelo Maria Querini ad Angelo Calogherà, Brescia, 5 maggio 1754. La lettera è ripresa parzialmente nello stesso passaggio riguardante il «Giornale» zeniano da G. PIZZAMIGLIO, *Angelo Maria Querini e il giornalismo letterario veneziano*, in *Angelo Maria Querini a Corfù. Mondo greco e latino al tramonto dell'Antico Regime*, Atti del convegno di Brescia, 11 marzo 2005, a cura di E. Ferraglio e D. Montanari, Brescia, Grafo, 139-165. Una tesi di laurea è stata dedicata al carteggio Querini-Calogherà: M.F. PALLA, *Il carteggio letterario di Angelo Maria Querini e Angelo Calogherà*, Università di Venezia Ca' Foscari, a.a. 1987-1988. Sempre nel contesto della triangolazione epistolare Querini-Calogherà-Mazzuchelli, è preziosa l'edizione di E. FERRAGLIO, *Carteggio tra Giammaria Mazzuchelli e Angelo Maria Querini (1737-1753)*, Travagliato [Brescia], Torre d'Ercole, 2018.

<sup>29</sup> A questo proposito, per il mio progetto di dottorato, mi sto occupando proprio di indagare il momento di rottura tra il *diktat* muratoriano-zeniano e quanto accade in seguito alla morte dei due intellettuali. Attraverso la rete epistolare che si dirama a partire da Querini, Mazzuchelli e Calogherà, vorrei dimostrare come i tre eruditi appena citati provino a prendere in mano le redini della Repubblica delle lettere italiana, guidandola a un'apertura verso le influenze europee d'oltralpe (francesi in particolare) al contrario di quanto inizialmente auspicato da Muratori, da Zeno e dallo stesso Maffei.

Per otto lunghi anni il periodico di Calogerà fu oggetto di boicottaggio, e dall'esterno, e dall'interno. Il primo caso trova un esempio concreto in una lettera spedita a Lami il 2 febbraio del 1754:

Le lettere sono dispiaciute altamente ai gesuiti, i quali in questa settimana si sono portati dallo stampatore a far lamentanza. Può darsi che avanzino più oltre, ma mi maneggerò per non esserne sopraffatto.<sup>30</sup>

Calogerà non doveva fronteggiare solamente i boicottaggi della frangia più accanita di gesuiti detrattori del giornale, ma si trovava anche a dover sorvegliare le mosse del nobile Zaccaria Seriman, finanziatore delle «Memorie», e del socio Girolamo Zanetti, il quale trovava complicità nel Valvasense, lo stampatore che di continuo gli «muta[va] in stamperia [...] le carte in mano». Con Rodella Calogerà si lamentò anche di Seriman:

Reverendissimo Signor Signor Padron Colendissimo<sup>31</sup>

Venezia 22 gennaio 1755

[398r] La sua lettera ricevuta mercoledì<sup>32</sup> scorso ha rinnovato il dolore, che ho provato grandissimo per l'inaspettata perdita del Cardinale Querini. Io sequestrato come sono dai venti e dai diacci in questa Isola ho mandato a Venezia la lettera perché sia stampata nel foglio di questa settimana se siamo a tempo. Io ho pregato, ma non so cosa mi succederà, perché il Signor Conte Seriman il quale ha il negozio Valvasense sospetto grandissimamente che vi sia unito con i nemici delle Memorie, mentre mi vedo gettare fuori di quando in quando delle lettere innocentissime, e che non [398v] altro hanno di male se non che in qualche maniera dispiacer possano ai nemici. Oggi procuro di scrivere con caldo a Venezia per vedere di rimettere le cose nel suo stato primiero.

Il Signor Cardinale nell'ultima lettera mi diceva d'acludermi una sua stampa per quel dittico illustrato dal Signor Marchese Maffei e contro la spiegazione di quest'uomo valente ma non ve l'ha posta ed io sono senza quest'ultima sua stampa. Mi raccomando a lei per vedere di procurarmela, e mi scriva come stava l'ultimo tomo [399r] delle lettere Polo, e se si può sperare che veda la luce, come ancora l'altro libro di Thiara et Purpura docta ch'era in parte stampato a Roma.

Il Signor Marchese Maffei sta assai male. Si fanno da Veronesi delle gran divozioni per la sua salute. Il suo libro della Magia annichilata l'ho avuto lunedì.

Mi faccia Servidore al Signor Conte, e mi creda con tutta la stima.

Di Vostra Signoria Reverendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogierà

È solo il 1756 che Calogerà riesce a strappare dalle mani di Zanetti il timone delle «Memorie», compiacendosene con Lami in una lettera del 28 luglio in cui chiede di mandargli il «Magazzino di Livorno» del 1756: «Questo favore mi preme molto, essendo a me rimasta la direzione delle Memorie sulle quali il Sig. Zanetti, non pensava se non ad offendere i miei amici, e quelli che stimo

---

<sup>30</sup> A. CALOGERÀ, G. LAMI, *Carteggio...*, 427.

<sup>31</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10020, ff. 398r-v-399r, lettera di Angelo Calogerà a Giambattista Rodella, Venezia, 22 gennaio 1755. La lettera è parzialmente edita anche da C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori...*, 118, ma lo studioso riporta erroneamente l'anno, datando la missiva 22 gennaio 1754 anziché 1755.

<sup>32</sup> Il risultato della correzione autografa su *mercoledì* non è di facile lettura: sembra che a esso si sovrapponga *martedì*, ma anche quest'ultimo pare emendato.

più». <sup>33</sup> Ciononostante, ormai la credibilità e l'immagine pubblica del giornale erano fortemente compromesse, e di lì a pochi anni le «Memorie» videro venir meno anche il sostegno finanziario del conte Zaccaria Seriman. Nel 1759, infatti, mutarono nel titolo: «Nuove memorie per servire all'istoria letteraria», e uscirono dai torchi di un nuovo stampatore, perché il Valvasense non ebbe «più interesse alcuno nel negozio, che corre[va] già su un'altra ditta, cioè Silvestro Marsin».

Carissimo Amico<sup>34</sup>  
Venezia adi 7 marzo 1759

[208r] Il Valvasense non ha più interesse alcuno nel negozio, che corre già sotto altra ditta cioè di Silvestro Marsin. Domenica ho tentato quanto si può per avere i tomi per meno di quattro lire l'uno ma non ho potuto ottenere cosa alcuna, non potendosi dare a meno un libro di cui se ne sono fatte 250 sole copie. Se l'amico del Signor Conte così li vuole scrivetemi che ve li spedirò per Carozza legati in cartone, o sciolti come più vi piacerà. Vorrei sapere se il Signor Ricci v'ha pagato un ducato d'argento che mi deve, e che avevo dato ordine di pagare a Voi. Per il Cristiani lo servirò quando verrà il manoscritto. Fate se vi pare una letterina sopra la nuova edizione d'Isotta. Amatemi e Riveritemi il Signor Conte e sono per la pigrizia di non voltar carta.

Vostro Affezionatissimo Amico

Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Don Angelo Calogera

Il 1761 fu forse *Pannus horribilis* per Calogera, sempre più contrastato dall'élite intellettuale veneziana; allontanato in ritiro forzato a Vangadizza in Polesine, sfiduciato dai suoi confratelli dopo l'elezione alla carica di priore del Monastero di San Michele in Isola, estromesso dal ruolo di Revisore presso i Riformatori dopo un ventennio di intensa attività culturale, il monaco camaldolese impugnò la penna per scrivere la lettera prefatoria a quello che sarebbe stato in seguito il tomo di chiusura delle «Nuove memorie»:

Non ricuso di somministrarvi tutti quegli ajuti che dal mio letterario carteggio vi possono essere somministrati, servendomi questa mia condiscendenza di sollievo per passare qualche ora lontano da que' tristi pensieri che l'altrui malevolenza vorrebbe pur farmi provare [...]. D'una cosa sola vi prego, ed è, che ricevendo lettere da altri per arricchire le vostre Memorie non le prendiate alla cieca [...] e soltanto io vorrei che siate lontano da certe lettere che spettano a controversie di poco momento, e che sono un po' troppo calde; e da certe altre che sono dettate da particolare interesse. Che se mai vi scappasse di prendere e stampare lettere di simil sorta, al veleno lasciate che si adatti l'antidotto [*sic*], e non vi dubitate che procurerò io stesso o per mezzo de' miei amici di servirvi.<sup>35</sup>

In filigrana al testo si percepisce un tono quasi di resa di Calogera, che, nonostante cerchi nelle ultime righe di tenere il *piè fermo e la man sempre in moto*, dà le prime avvisaglie di una oramai prossima 'svolta moderata'.

---

<sup>33</sup> A. CALOGERÀ, G. LAMI, *Carteggio...*, 497.

<sup>34</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10020, f. 208r; lettera di Angelo Calogera a Giambattista Rodella, Venezia, 7 marzo 1759.

<sup>35</sup> Il brano è tratto da una lettera spedita da Calogera all'allora stampatore delle «Nuove Memorie» Giorgio Fossati, che nella nota dello *Stampatore ai leggitori scrive*: «avendo io bramato di continuare le Nuove Memorie, mi sono indirizzato principalmente a quello che era solito a provvederle [*sic*] ed era come il Direttore delle medesime nel tempo passato, ed egli così mi rispose». Cfr. G. FOSSATI, *Lo stampatore ai leggitori*, in «Nuove memorie per servire all'istoria letteraria», v (1751), 3-6.

L'ultimo lascito giornalistico di Angelo Calogerà furono infatti i tomi della «Minerva, sia Nuovo giornale de' letterati d'Italia». L'omaggio alla fatica zeniana è, direi, assai significativo, e meriterebbe senz'altro un ulteriore approfondimento che qui, però, non può trovare spazio.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Sulle affinità e le differenze tra il «Giornale de' letterati» e la «Minerva» e il loro rapporto con l'Europa erudita attraverso le dichiarazioni d'intento presenti nei rispettivi apparati prefatori, sto ora lavorando a un articolo che sarà la rielaborazione di una mia comunicazione durante il convegno *Europa in Theorie und Praxis. Zwischen Regionalismus und Kosmopolitismus*, tenutosi all'Università di Augsburg il 18-19 novembre 2022, con l'organizzazione dalla Cattedra di Letterature romanze di Rotraud von Kulesa e in collaborazione con l'Università di Lorraine.